

Lettere sul disagio



Non si può amare compatendo l'altro

di PAOLO CREPET

Adoro in modo morboso le mie sorelle, il mio «fratello» e la mia dolcissima mamma. Non mi ha insegnato niente della vita, se non tenere una casa pulita e rispetto per la gente. La mia mamma è grande, è anche molto stanca e triste. Il suo grande sbaglio lo ha fatto il giorno in cui si è sposata. Con lei non mi sono mai confidato per non crearle altri dolori, le chiedo scusa dentro di me tutte le volte che la spio di nascosto, che i miei occhi si incontrano con i suoi. Dio come sono spenti, non ho ricordanza di essermi sentita dire amore, tesoro, o come stai... ma io la perdono, anzi è lei che deve perdonare me per tutte le volte che le rispondo male e sono davvero tante devi credermi. Che colpa devo darle? Nessuna... scusami ma non mi va di continuare... è difficile! Sto troppo male!

(Svegliarsi tardi, ignorando che oggi è un nuovo giorno, abbandonarsi completamente, non a desiderare, ma forse nemmeno all'apatia. Questo stato di torpore non è altro che pigrizia).
Rosanna

Cara Rosanna, che cosa è il tuo amore o viltà? Pretesa di affetto o resa all'anestesia di un animo perduto? Lei sa bene che il sentimento, quando è vero, non può che essere condito con la stima non solo della persona che si ama ma anche, e soprattutto, di se stessi. Amare è amarsi, se no che altro può mai essere? Come si può riuscire ad amare compatendo l'altro? Come si può amare compatendo se stessi? Vede dunque che l'amore è la forma più sublime - e sublimata - della propria autostima, per questo è importante amare, per questo non si può smettere di farlo. Sua madre, sventuratamente, le ha insegnato a non amare: glielo hanno detto troppo presto i suoi occhi tristi, preannunciando egoismi, indisponibilità, estrema servitù della sua stessa nevrosi.

Deve essere ben triste quando una figlia dice dei suoi genitori che il loro sbaglio più grosso è stato l'essersi sposati: vuol dire sentirsi di troppo, il prodotto di un'incapacità di comprensione e di un fraintendimento. Come si può crescere se non sentendo di essere vetri attraversati dagli sguardi, vuoti vanamente ascoltati, ectoplasmici che gli affetti, prima ancora dell'esistenza, hanno reso superflui?

Lei dice: perdono. È una parola che rispetto, proprio perché non fa parte del mio credo. Credo di non saper perdonare, dunque ammira la sua forza come ho ammirato quella di quella ragazza superstita allo stupro e alla morte che invece avevano incontrato, quest'estate, sua sorella e la sua amica.

Non credo però che il perdono possa alleggerire sua madre dalle sue stesse responsabilità. Perché il suo dolore non può trovare spiegazione e accoglimento, perché il suo dolore, forse anche attraverso il perdono, deve rischiare di essere perennemente replicato? Che cos'è che non vuol continuare, Rosanna? Questa sola lettera o la sua voglia di vivere? E chi si occupa di questa sua stanchezza?

Hadetto una volta John Kennedy: «I posti più caldi dell'inferno dovrebbero essere riservati a quelli che, di fronte ai nostri momenti di dolorosa transizione, hanno mantenuto la neutralità».

Non ho mai capito come possa la neutralità sedurre qualcuno.

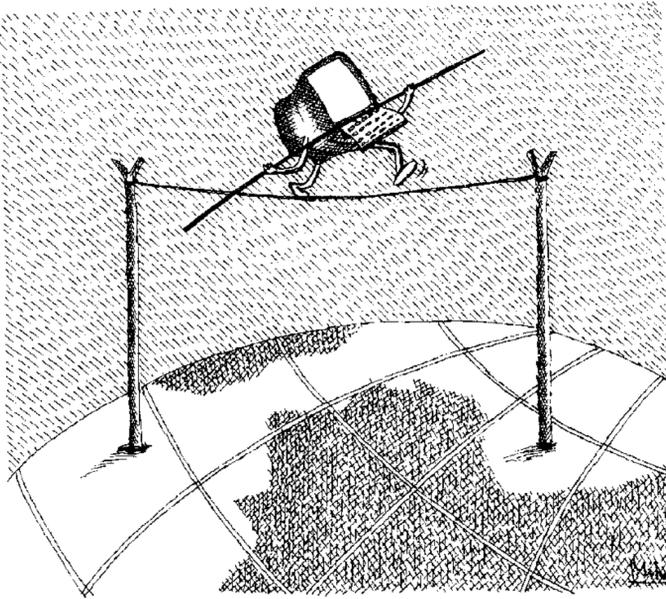
Cordialmente, Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

L'Intel annuncia dal Giappone un nuovo chip molto più potente dei precedenti

Ora il transistor raddoppia L'elettronica sarà rivoluzionata

L'azienda ha messo a punto una nuova tecnica in grado di raddoppiare l'informazione in un chip. Così, la potenza e la velocità dei computer si moltiplicherà. Ma è davvero una scelta «utile»?



LOS ANGELES. «Il mondo non è più una tavola piatta. E la Terra non è più al centro del sistema solare...». Se quella che ha annunciato ieri sulla prima pagina del New York Times è in effetti una «rivoluzione copernicana», difficilmente l'articolo firmato dal giornalista John Markoff avrebbe potuto avere un più efficace e bruciante inizio.

E se davvero - come l'articolo afferma - la legge di Moore sta ormai per essere relegata tra le curiosità della preistoria telematica, assai opportuno è, da subito, cominciare a prepararsi alle meraviglie di una nuova età dell'oro elettronica.

Più in concreto. Due giorni fa, in Giappone, la Intel Corp. ha annunciato la scoperta - e la prossima utilizzazione sul mercato - di una nuova tecnologia di fabbricazione dei microchips destinata a rendere obsoleta la legge che da 32 anni (un periodo di tempo che, telematicamente parlando, è assai prossimo all'eternità) descrive i tempi di crescita dell'intrinseca potenza del computer.

Ovvero: di quella legge di Moore - dal nome del suo scopritore, Gordon Moore, uno dei fondatori della Intel - che nel 1965 aveva fissato in 18 mesi i tempi necessari per raddoppiare il numero dei sempre più microscopici transistori contenuti in ciascun chip.

Ogni transistor equivaleva fino a ieri ad un bit. E proprio questo è il segreto della «svolta copernicana»: la creazione d'una nuova generazione di microprocessori che - gra-

zie ad una tecnologia chiamata «multilevel cell», applicata alla cosiddetta «flash-memory» - è finalmente capace d'immagazzinare in ciascuno dei propri transistor non uno ma due bits.

Ovvia ed immediata conseguenza: il dimezzamento a 9 mesi dei tempi di progresso a suo tempo indicati da Moore.

E dunque giunto il tempo per un nuovo «eureka»?

È presto per dirlo. In primo luogo perché - come lo stesso Times rammenta - non tutti sembrano convinti della «assoluta novità» delle tecnologie introdotte da Intel (una piccola impresa di Silicon Valley, la Sandisk Corp., ad esempio, già da tempo applica un procedimento analogo, anche se apparentemente meno efficace).

Ed in secondo luogo perché - come non di rado accade - assai difficile è stabilire quale pratica utilità un tale progresso scientifico possa avere per i «comuni mortali». Con la continua emissione di «nuove generazioni» di computer, il processo di obsolescenza del mercato elettronico è già oggi estremamente accelerato. Ed il rischio - come il presidente della VLSI Research, Dan Hutcheson, rammenta sul Times - è che «il mondo finisca per produrre più tecnologie di quelle che è in grado di assorbire».

Il dibattito, del resto, non riguarda soltanto la scienza telematica o, più prosaicamente, il mercato dell'elettronica. Al rampante ottimismo dei «veri credenti» che vedono

nel progresso tecnologico e nella parallela «globalizzazione dell'economia» la definizione di un «nuovo paradigma» capace di cambiare - e cambiare ovviamente per il meglio - il mondo intero, va contrapponendosi una sempre più marcata controtendenza che, lungi dal negare l'importanza dell'importanza della «rivoluzione in corso», tende, piuttosto, ad irridere gli eccessi autocelebratori e, soprattutto, a delinearne i pericoli. Molti recenti studi di economia sono tornati a delineare come sia il rischio di «sovraproduzione» la vera mina vagante che - ricordate il 1929? - minaccia le «magnifiche sorti e progressive» della nuova economia globale.

Già mesi fa, nel suo *The Squandered Computer*, il computer dissipato, Paul Strassmann aveva analizzato le incongruenze e le «folie» degli investimenti tecnologici in corso. O, se si preferisce, il «cattivo uso» che il mondo va facendo dei computer che inventa ad un sempre più accelerato ritmo. Ed in un libro appena uscito - «Trapped in the Net», impigliati nella rete, pubblicato dall'Università di Princeton - il fisico Gene I. Rochlin, puntualmente delinea quelle che definisce le «impreviste conseguenze» - impreviste ed immancabilmente terribili - del sempre più profondo processo d'automazione delle attività umane.

Né tutti sembrano convinti che l'impatto delle nuove tecnologie sugli andamenti economici abbia davvero - nel bene o nel male - la «rivoluzionaria» profondità descritta dai profeti della «rivoluzione dell'informazione».

In un articolo sulla «Harvard Business Review» l'economista Paul Krugman, del Massachusetts Institute of Technology, ha un mese fa demolito le basi concettuali ed empiriche del suddetto «Nuovo Paradigma», cifre alla mano drasticamente ridimensionando la teoria secondo la quale nella «nuova competenza» - generata, appunto, dall'accelerato progresso tecnologico - vada ricercato il segreto della ritrovata produttività e, quindi, della straordinaria «buona salute» dell'economia americana.

E, in articolo sul penultimo numero di «American Prospect», l'ex vicedirettore della Federal Reserve, Alan Blinder, ha con eguale forza sostenuto una tesi assai simile. #inomma: a dispetto dell'enfasi che accompagna ogni nuova scoperta, nessuno è ancora davvero in grado di dire - per parafrasare il Galileo di Brecht - se le nuove e sempre più incalzanti scoperte debbano essere accolte da un trionfale eureka, o da un «grido di dolore del mondo intero». E, più pragmaticamente, se il chip presentato ieri sia l'annuncio di una nuova epoca (come vuole Intel) o (come sostengono invece le non poche cassandre telematiche) il prodromo di un processo d'autodistruzione per «eccesso di velocità».

Massimo Cavallini

Il feto aveva ormai quattro mesi Gravidanza interrotta per ermafrodita indiano

Un ermafrodita indiano, dotato di caratteristiche sessuali sia maschili che femminili, ha avuto una gravidanza, che ha portato avanti per circa quattro mesi prima di essere costretto ad abortire. Ad affermarlo è il dottor Kumudni Jha, ginecologo in Darbhanga. Una città a circa 800 chilometri da Nuova Delhi. L'ermafrodita, ha assicurato il ginecologo a un giornalista dell'Associated Press, è un ragazzo/a di 16 anni, dotato di apparati genitali e procreativi completi sia maschili che femminili. Il ragazzo/a ha chiesto l'aiuto del ginecologo dopo aver avuto alcuni dolori addominali e un'abbondante perdita di sangue.

Sottofondendo ad ecografia, il medico ha scoperto che l'ermafrodita aveva nell'utero un feto di 17 settimane. L'emorragia era dovuta a un aborto spontaneo. I medici che hanno visitato l'ermafrodita, gli hanno consigliato di sottoporsi a un'opera-

zione chirurgica e di assumere le caratteristiche esclusivamente femminili. La gravidanza avuta dimostra, infatti, che può avere una vita compiutamente femminile.

Ma il ragazzo, di cui l'agenzia fornisce anche il nome, avrebbe rifiutato.

L'ermafroditismo, cioè la capacità di produrre sia ovuli che sperma, è abbastanza comune tra le piante e gli animali invertebrati. ma è piuttosto raro tra i mammiferi e, quindi, tra gli uomini. Spesso nei mammiferi ermafroditi si ha una variabilità nella dislocazione delle gonadi: per esempio si può avere un testicolo da un lato e un'ovaia dall'altro. Gli apparati genitali completi sia maschili che femminili sono ancora più rari. Non è raro, tra gli ermafroditi, la gravidanza, certo, è difficile l'autofecondazione. Ma si verifica abbastanza spesso la fecondazione mediante accoppiamento.

Scoppia uno scandalo per una serie di esperimenti condotti nei paesi più poveri Bimbi cavie per l'Aids nel Terzo Mondo

La denuncia sul «New England Journal». Ai figli di donne sieropositive veniva dato solo il placebo, mai l'Azt.

Misurato campo magnetico di Marte

Il campo magnetico di Marte è stato misurato per la prima volta ed è risultato molto debole: 180 volte inferiore a quello della Terra. La misurazione è stata fatta dalla sonda Global Surveyor. Un valore così basso - ha spiegato Mario Acuna, del centro di volo spaziale della Nasa di Greenbelt - indica che il suo nucleo si sta raffreddando. Finora, non si era mai avuta la prova dell'esistenza di un campo magnetico di Marte, anche se gli scienziati lo supponevano.

È scandalo sul fronte avanzato della ricerca sull'Aids: un gruppo di ricercatori finanziati dal governo americano ha usato come cavie alcuni bambini del Terzo Mondo nati da madri sieropositive.

Ha tuonato contro gli esperimenti, condotti su oltre dodicimila donne in Africa, Thailandia e Repubblica Dominicana la più influente rivista medica d'America, il New England Journal of Medicine. «Sono ricerche che hanno la stessa etica di quella di Tuskegee», ha scritto Marcia Angell, la direttrice del giornale in un editoriale pubblicato nel numero uscito ieri.

A Tuskegee in Alabama un gruppo campione di neri malati di sifilide si videro negata per 40 anni la penicillina e ricevettero invece dei placebo per consentire ai medici di un ospedale federale di studiare i disturbi del decorso del loro male.

È esattamente quanto è successo a molte madri sieropositive o malate di Aids nel Terzo Mondo: gli esperimenti, in cui a un gruppo

campione di donne incinte sono stati somministrati placebo e a un altro dosi inferiori allo standard occidentale del farmaco anti-Aids 'AZT', miravano a verificare se esistono alternative realistiche ai dosaggi ritenuti ideali nel «mondo ricco» per prevenire il contagio del neonato durante il parto.

Gli esperimenti sotto accusa sono 16: nove finanziati dal governo americano, uno da una coalizione di agenzie Onu, sei da altri governi. «Grazie a loro centinaia di bambini che avrebbero dovuto essere protetti dal virus dell'Aids nasceranno con una condanna a morte», ha commentato Peter Lurie, un medico che per conto dell'associazione per i diritti civili 'Public Citizen' ha smascherato lo scandalo.

Se le donne sieropositive non ricevono l'Azt nelle dosi consigliate, in un caso su quattro passano il virus al bambino. Un regime standard del farmaco limita il contagio all'8 per cento dei casi. Ma l'Azt co-

sta caro e pochi governi, per non parlare delle donne del Terzo Mondo possono permetterselo. Da Washington la reazione del National Institute of Health e dell'US Center for Disease Control and Prevention è stata imbarazzata: «Ci sono problemi etici», hanno ammesso le due istituzioni che hanno finanziato in parte la ricerca: «Ma continuiamo a ritenere essenziale la metodologia usata per trovare un modo di prevenire il primo possibile il passaggio dell'infezione in milioni di bambini in tutto il mondo». Dapprima ristretto agli addetti ai lavori, lo scandalo è però dilagato in prima pagina sul New York Times. «È una violazione della dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo cui ogni essere umano ha la garanzia di ricevere il miglior metodo terapeutico provato», hanno protestato gli oppositori agli studi.

Licia Adami

Convegno

A Napoli le città amiche dei bambini

Si apre oggi (dopo l'importante incontro con il Presidente Scalfaro) il primo Forum Internazionale «Verso città amiche delle bambine e dei bambini», promosso dal Ministero dell'Ambiente. Il presidente del Consiglio Romano Prodi inaugurerà i lavori.

È l'intero Governo italiano infatti che si sente impegnato concretamente per promuovere una nuova cultura e un'attività specifica nei confronti delle bambine e dei bambini. Stiamo già lavorando all'attuazione del Piano d'azione nazionale promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale e approvato dal Consiglio dei Ministri (che anticipa un ridisegno istituzionale che il Parlamento sta approvando in via definitiva proprio in questi giorni).

Con il Forum di Napoli, in collaborazione con Unicef e Habitat, vogliamo avviare un serio confronto che travalica i confini e le esperienze del nostro stesso paese. Il Forum si propone di offrire alle città l'occasione per misurare e confrontare le rispettive modalità di azione e metodologie di intervento nonché definire criteri e linguaggi per costruire progetti e attività in comune.

Esso è una delle azioni che il Ministero dell'Ambiente ha realizzato nell'ambito del progetto «Città sostenibili delle bambine e dei bambini», dettato dall'esigenza di avviare azioni in favore dello sviluppo sostenibile e della necessità di prestare maggiore attenzione alla difesa e alla valorizzazione dei diritti dei bambini e di contribuire alla partecipazione dei bambini alle scelte che li riguardano. Il progetto non si propone di intervenire su singole e specifiche patologie ambientali della città, ma di sperimentare un approccio alternativo per la gestione della città, di prevenzione del degrado e di promozione dello sviluppo sostenibile attraverso il coinvolgimento dei sindaci, la partecipazione dei cittadini e l'adozione del bambino come sensibile indicatore della qualità dell'ecosistema urbano.

Pensare ad una città amica delle bambine e dei bambini può servire ad immaginarla più sostenibile per tutti, integrando e coordinando le azioni e gli interventi delle istituzioni locali e centrali e dei diversi soggetti sociali.

È per questo motivo che alcune delle azioni promosse dal Ministero dell'Ambiente sono state inserite nel Piano nazionale del governo per l'infanzia e l'adolescenza, ci proponiamo la istituzione e dei marchi di qualità infantile «Città amiche delle bambine e dei bambini». Lo spirito del marchio non è quello di certificare un'ennesima graduatoria di città «buone» e «cattive», ma di avviare cambiamenti e suscitare riflessioni e confronti sulla condizione dell'infanzia a partire dalla vita quotidiana dall'andare a scuola, dall'aver tempi spazi per incontrarsi.

Occuparsi di bambini significa anche coinvolgerli in attività che possano rappresentare un'esperienza diretta di ri-appropriazione e cambiamento di alcuni spazi e luoghi delle città, per questo Napoli offrirà nei giorni del Forum una inedita Piazza Plebiscito trasformata in una vera e propria «città delle bambine e dei bambini», con decine di iniziative collaterali promosse in collaborazione con associazioni e forze sociali. Dal materiale di documentazione predisposto per il Forum emerge un'Italia inedita ove già si svolgono tanti positivi interventi, piccoli ma veri.

Così dal Forum pensiamo di avere nuovo slancio sia per le amministrazioni centrali (come Ministero dell'Ambiente ad esempio stiamo attivando un progetto Life con l'Unione Europea, stiamo attivando un'Agenzia di sostegno ai comuni che avviano azioni di sostenibilità, stiamo realizzando una Guida alle città con progetti di interesse ambientale sull'infanzia), sia per i tanti enti locali e i tanti soggetti che hanno mostrato interesse per il progetto.

Ogni generazione dovrebbe accettare di imparare qualcosa dall'altra, non solo i bambini dagli adulti, gli adulti dagli anziani. Sta a tutti noi ascoltare di più l'infanzia e valorizzarla per adeguare le città ai bambini e per sentirci cittadini amici di uno sviluppo sostenibile.

Valerio Calzolaio